

Grazia e le altre: lavoratrici del sesso italiane, colonialismo e cosmopolitismo vernacolare al Cairo (fine XIX secolo-inizio XX secolo)*

Abstract

Dall'ultimo quarto del XIX secolo, boom di investimenti legato all'occupazione britannica, proletarianizzazione dei flussi migratori trans-mediterranei e giustizia capitolare concorsero a fare dell'Egitto uno dei centri della prostituzione globale, spesso descritto come uno dei punti nodali della logistica della "tratta delle bianche". Parte di un più ampio fenomeno globale, i flussi migratori verso l'Egitto inclusero centinaia di donne provenienti in gran parte dall'Europa meridionale e orientale che vi presero o continuarono a praticare il lavoro sessuale in forme più o meno coatte, spesso tramite la mediazione di potenti reti transnazionali di trafficanti. Il sistema di regolamentazione della prostituzione introdotto dagli Inglesi nel paese nordafricano a partire dal 1882 poggiava su forti basi razziali e sul concetto dell'ontologica gerarchia tra donne locali ed europee, così come recepito anche dal sistema delle Capitolazioni. Tuttavia l'esplorazione microstorica dei profili di alcune lavoratrici del sesso italiane al Cairo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo svela i contorni di una liminalità subalterna che complica la dicotomia tra popoli dominatori e dominati su cui si basava il colonialismo e suggerisce la necessità di vernacularizzazione la nozione stessa di ordine cosmopolita.

Keywords

lavoro sessuale, Cairo, colonialismo, cosmopolitismo, subalternità

* Finanziato dall'Unione Europea-Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 CUP J53D23000440006

This article is distributed in Open Access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence

(c) Author(s)

DOI:<https://doi.org/10.23810/AEOXXVIII202412>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

Introduzione. “Una moltitudine di donne impudiche”: panico morale e ordine globale¹

Lungi dall’essere “la professione più vecchia del mondo” come recita un trito adagio, la prostituzione ha una storia che deve essere compresa alla luce delle mutevoli forme di governamentalità² e infrastrutture economiche cui si andò accompagnando.³ A partire dall’ultimo quarto del XIX secolo, il lavoro sessuale moderno costituì sicuramente un fenomeno discreto, definito da caratteristiche strutturali quali l’accelerazione della diffusione del capitalismo, l’acuirsi dell’interdipendenza asimmetrica tra metropoli e periferia del sistema mondo, l’incorporazione coloniale diretta o indiretta di aree non metropolitane nei domini delle potenze imperiali, la migrazione di massa da zone marginali del sistema capitalista verso il suo centro o verso altre aree periferiche selettivamente incorporate nell’emergente logistica globale (Rodríguez García, Heerma van Voos e van Nederveen Meerkerk 2017). In questo contesto, la vulnerabilità dei ruoli economici femminili rispetto all’accelerazione dei fenomeni di trasformazione produttiva e alla dislocazione della tradizionale autosufficienza delle economie familiari, una vulnerabilità ancora maggiore rispetto a quella esperita dagli uomini, costituì la prima causa dell’espansione della prostituzione, intesa come attività generatrice di reddito immediatamente disponibile a donne prive di particolare formazione o competenze. In epoca moderna, dunque, la prostituzione divenne per migliaia di donne nel mondo, spesso migranti, e per coloro che da esse dipendevano, la *strategia* di un’epoca, attraverso cui far fronte a cambiamenti socio-economici senza precedenti. Dalla fine del XIX secolo, sullo sfondo di città pure in straordinaria e rapida crescita, la figura della prostituta, in particolare quella della passeggiatrice, venne a incarnare, quindi a inscrivere nella propria corporeità, l’idea del disorientante cambiamento associato alla modernità (Corbin 1990; Harsin 1985; Walkowitz 1980). Mentre Gabaccia e Donato (2015) hanno ben dimostrato come in realtà la presenza femminile sia stata una costante dei grandi movimenti migratori sin dall’inizio dell’età moderna, alla fine del XIX secolo la mobilità femminile assunse un carattere di maggiore autonomia rispetto al gruppo familiare, pur continuando in molti casi a sostenere l’economia della famiglia tramite le rimesse generate. Alcune di queste donne “mobili” praticavano già la prostituzione prima di partire, altre cominciarono a praticarla, spesso attraverso il reclutamento, più o meno coatto, da parte di ramificati network di trafficanti che gestivano la logistica del mercato del sesso globale.⁴ Accanto ai fattori strutturali e materiali che la modellarono, la prostituzione moderna

si caratterizzò anche per il proliferare di *discorsi* sull'emergente soggettività della prostituta, simbolo di erosione dello *status quo*, pietra angolare di pratiche disciplinari biopolitiche volte a definire, fissare nello spazio e sorvegliare l'attività di donne non accompagnate che andavano ad ingrossare un'impersonale ed indifferenziata massa di migranti nella città della metropoli e dell'impero.

In un recente libro, Laura Schettini (2023) ha investigato il rapporto tra prostituzione e migrazioni globali mettendone in evidenza gli snodi fondamentali. Uno fra questi è rappresentato dal repertorio di discorsi emergenziali attraverso i quali il panico morale relativo alla mobilità femminile meglio noto come “tratta delle bianche” si articolò a partire dal tardo XIX secolo (Chaumont 2009).⁵ Concetti di stigma nazionale, più prosaici problemi di spesa pubblica relativi agli esborsi dei consolati pertinenti per i rimpatri e le cure mediche delle prostitute, in generale questioni di ordine e salute pubbliche, furono invocati dalle autorità nel tentativo di definire e gestire forme di soggettività ed agentività eccedenti i modelli convenzionalmente accettati. Una prima ansia disciplinare si coagulò dunque attorno al problema della definizione del profilo sociologico delle donne europee che migravano oltremare per prostituirsi: “La maggioranza delle donne coinvolte nel traffico sono prostitute di professione, anche se minori. Molte sono *demi-mondaines*, che vivono al limite della prostituzione professionale, mentre una terza categoria è fatta da artiste. Un quarto gruppo è composto da ragazze raggirate, che sposano degli avventurieri che poi le forzano a praticare l'infame commercio all'estero”.⁶ Questo tentativo di schematizzazione cercava di ovviare all'oggettiva difficoltà di profilare donne che erano inserite nel sistema di regolamentazione come prostitute professioniste in modo assolutamente minoritario e dunque non immediatamente ascrivibili e identificabili con spazi e forme di devianza sociale. L'elusività e l'informalità costitutive di questo tipo di lavoro sessuale “mimetico” portò dunque le autorità a cercare di identificare e contrastare in modo efficace innanzitutto le terze parti, cioè gli sfruttatori. Molte delle fonti generate dalle istituzioni disciplinari o abolizioniste del tempo si concentrano ugualmente sui profili degli sfruttatori, sulle strategie utilizzate per evadere il controllo delle autorità, sulle geografie del racket. Il rapporto della Società delle Nazioni curato da Paul Kinsie tra il 1924 ed il 1926, basato su investigazioni condotte in sessanta città di tre continenti, non solo costituisce un'ottima testimonianza di queste ansie disciplinari ma offre il raro e prezioso punto di vista degli uomini e delle donne coinvolti nel traffico (Chaumont, Rodriguez Garcia e Servais 2017: 16).

Il panico morale della cosiddetta “tratta delle bianche” svolse un ruolo fon-

damentale nello strutturare l'ordine metropolitano tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, come dimostrato ad esempio dall'imponente letteratura esistente sui due casi di studio in assoluto più popolari, il *Maiden Tribute of Modern Babylon* e il *Mann Act*.⁷ Deveraux (2000: 3) ha tuttavia ben argomentato come il discorso sulla tratta, al di là o forse proprio per via della sua incerta dimensione empirica, abbia contribuito a produrre anche lo spazio imperiale, costituendo un potente meta-discorso sul percepito decomporsi dell'ordine borghese, liberale e bianco metropolitano e imperiale. All'interno del contesto globale qui delineato, questo articolo si focalizza sulla prostituzione europea nell'Egitto coloniale, considerato all'epoca uno dei più floridi centri del mercato del sesso globale. Qui, potenti reti transnazionali di sfruttatori protetti dalle capitolazioni trafficavano nel paese decine di donne provenienti dall'estero, in particolare dall'Europa meridionale e orientale. Concetti di razza e nazionalità, centrali nella produzione dell'ordine biopolitico coloniale e cosmopolita dell'epoca, furono mobilitati dalle autorità coloniali britanniche nel tentativo di produrre un sistema di regolamentazione della prostituzione coloniale che potesse, a un tempo, garantire ordine pubblico e rispetto delle gerarchie razziali e culturali. Tuttavia, l'esplorazione dei profili sociali e delle microstorie di alcune lavoratrici del sesso di nazionalità italiana presentati in questo articolo suggerisce la necessità di complicare la gerarchia razziale su cui tipicamente poggiavano i regolazionismi coloniali e lo stesso ordine cosmopolita e contribuisce ad integrare un'innovativa prospettiva di genere al recente filone di studi sul cosmopolitismo vernacolare con cui si mette in conversazione. Allo stesso modo, l'analisi proposta si inserisce anche nel dibattito sul rapporto tra storia globale e microstoria.⁸ Nel fare mio l'invito di Tonio Andrade (2010: 574) all'ibridazione tra scale e ad "adottare approcci microstorici e biografici che aiutino a popolare i nostri modelli e le nostre teorie [sulle strutture della storia globale] e scrivere qualcosa che si potrebbe definire come microstoria globale" sono tuttavia conscia dei limiti empirici in questa operazione. Come scrive Lucia Carminati (2023: 11) in riferimento alla migrazione, le testimonianze subalterne, ancor più se legate ad ambiti di marginalità sociale, sono infatti necessariamente scarse e sparse. Nell'impossibilità di ricostruire singole vite individuali con la dovizia di particolari che sono tipici della microstoria tradizionale ed il suo interesse per figure "idiosincriche", frammenti delle esperienze individuali di una moltitudine di soggetti ordinari possono essere accostate a creare una narrativa corale di come uomini e donne comune abitano, si adattarono e risposero alle grandi forze strutturali entro cui il loro agi-

re storico si iscrisse. È da queste suggestioni che il presente lavoro trae origine.

Prostituzione e colonialismo in Egitto

Dopo l'occupazione del 1882, ed in particolare in seguito al boom di investimenti tra il 1897 ed il 1907, economismo coloniale⁹ e privilegi fiscali offerti dalle capitolazioni ai residenti stranieri fecero dell'Egitto un paradiso per gli investimenti esteri. Il boom economico egiziano poggiò in realtà sulla cannibalizzazione della sovranità economica locale, peraltro già sancita dal commissariamento delle finanze egiziane da parte delle potenze europee creditrici e l'instaurazione della *Casse de la Dette Publique* in seguito al default del 1876. L'Egitto divenne allora un centro di investimenti ad alto rischio ed alto margine di profitto per affaristi europei. L'impennata speculativa attrasse non solo una borghesia degli affari internazionali che andò ad affiancarsi alle preesistenti classi proprietarie locali ma anche e sempre di più Europei di modeste origini, migranti economici provenienti in larga parte dalle campagne impoverite di un Sud Europa economicamente arretrato rispetto alle zone più avanzate del Nord del continente. Tra il 1876 ed il 1925, 200.000 Europei subalterni attraversarono il Mediterraneo per stabilirsi sulla sponda sud in cerca di lavoro e fortuna (Biancani 2018: 21). In Egitto le comunità straniere più numerose furono quella greca seguita da quella italiana. Entrambe preesistenti al grande flusso migratorio di fine secolo, l'arrivo di migliaia di connazionali ne accentuò il carattere urbano e stratificato in termini di composizione sociale: diversamente dalla comunità britannica, composta in maggioranza da funzionari coloniali,¹⁰ la comunità italiana era fatta da persone di estrazione modesta, operai specializzati e artigiani (muratori, falegnami, tipografi) ma anche piccoli commercianti (tabaccaia, negozianti, ristoratori, proprietari di caffè). Insieme a loro anche una coorte di lavoratori non specializzati che si trovò a competere con i locali per lavori a cottimo o a giornata.

Indipendentemente dall'estrazione sociale degli elementi allogeni, esisteva però una differenza fondamentale tra locali e stranieri, ovvero il profilo legale sancito dalle capitolazioni. Architrave della gerarchia coloniale, le capitolazioni costituivano un retaggio dell'amministrazione ottomana: garantivano autonomia amministrativa e giuridica alle comunità allogene e decretavano l'immunità legale dei loro componenti rispetto al diritto locale. I residenti stranieri non venivano infatti giudicati da tribunali locali ma da apposite corti consolari in modo spesso non stringente, favorendo così la concentrazione di attività illecite come il traffico umano nelle mani di soggetti stranieri. Diversamente dall'assi-

milazionismo francese nelle vicine colonie nordafricane, dove i residenti delle comunità allogene vennero tutti subordinati al diritto francese, il colonialismo inglese in Egitto mantenne la tradizionale autonomia comunitaria di stampo ottomano infondendovi però un nuovo senso di privilegio e superiorità culturale nel quadro della missione civilizzatrice europea. Il cosmopolitismo dell'epoca, oggi celebrato da nostalgici esponenti delle vecchie minoranze europee come epoca di elezione del pluralismo e della multiculturalità, fu in realtà un sistema fortemente gerarchico e razzista. Le specifiche caratteristiche quantitative e qualitative della coeva mobilità trans mediterranea, cioè la sua numerosità e incipiente proletarizzazione, a sua volta legate alle caratteristiche socio-economiche di un Mezzogiorno europeo marginale rispetto alle dinamiche socio-economiche della metropoli (Carminati 2023; Clancy-Smith 2012; Montalbano 2023), rappresentarono per le élites coloniali un preciso problema politico: come affermare la solidità della gerarchia razziale su cui il colonialismo si fondava di fronte alla presenza di migliaia di subalterni bianchi, legalmente appartenenti alle classi dominanti ma scarsamente differenziabili dai soggetti locali con cui condividevano spazi fisici di interazione e profili socio-culturali?

Le politiche regolazioniste, nei paesi che le applicarono e laddove vennero introdotte nell'impero anche da paesi abolizionisti a livello domestico come la Gran Bretagna, furono finalizzate a inscrivere nei circuiti della produzione e riproduzione dell'ordine coloniale un'attività dai risvolti biopolitici assolutamente delicati come il lavoro sessuale (Howell 2009). Basandosi su una serie di pratiche tra loro strettamente collegate (spazializzazione, *labelling*, quantificazione e medicalizzazione), il regolazionismo mirò a creare e disciplinare una specifica forma di marginalità sociale. Nell'impero, lo spazio in cui la differenza era fondativa dell'ordine, la regolamentazione poggiò su basilari linee di demarcazione razziali volte a sostenere l'ordine gerarchico coloniale (Biancani 2018: 47-68). L'introduzione di misure di regolamentazione del lavoro sessuale nei territori controllati da potenze europee abolizioniste a livello domestico, come è il caso della Gran Bretagna in Egitto, svolse un ruolo centrale nel normalizzare l'idea della differenze ontologica e irreconciliabile tra la metropoli e la colonia, e perciò a legittimare il dominio coloniale. L'esigenza di tollerare e normare il fatto prostituzionale veniva giustificata dal richiamo alla "naturale" propensità degli "indigeni" all'immoralità e alla sensualità, tipica delle "razze inferiori". La regolamentazione coloniale in questi contesti fu introdotta per pragmatiche ragioni di governance imperiale, in particolare per questioni di salute o ordine pubblico, e presentata come parte della "missione

civilizzatrice europea”: come ebbe a dire nel 1913 il Maggiore Frank Young, segretario onorario del Comitato Nazionale dell’YMCA in Egitto, “per dirla forse in modo un po’ diretto, pur con il crescere dei prezzi di ogni cosa in Egitto grazie alla popolarità del paese come luogo di villeggiatura invernale, una cosa rimane poco cara: il vizio”.¹¹ Il *manshur ‘amm* (“general decree”) promulgato in Egitto nel 1882 dispose l’apertura di bordelli con regolare licenza in apposite aree segregate dell’Ezbekiyya, l’area “cosmopolita” del Cairo che concentrava, attorno ad una grande area verde progettata sul modello del Bois de Boulogne, il turismo internazionale, la finanza, e l’intrattenimento commerciale (Biancani 2021: 21-39). L’area “a luci rosse” era suddivisa in due zone: la *Wish-el-Birka*, in cui si prostituivano donne straniere, e la *Wass’a*, i cui vicoli erano fiancheggiati da “stanze” in cui ricevevano i clienti le donne locali. Nella Cairo coloniale, prostitute locali e straniere che condividevano profili sociologici, motivazioni e obiettivi simili ma erano sottoposte a regimi disciplinari razzializzati diversi. Le locali dovevano sottoporsi a controlli medici obbligatori presso appositi ambulatori annessi alle stazioni di polizia di quartiere e venivano confinate fino a guarigione avvenuta in un apposito ospedale per le malattie veneree se trovate infette. Le straniere erano tenute a fare controlli medici presso specialisti privati di loro fiducia che non era difficile corrompere in caso di risultati medici non soddisfacenti. La gerarchia razziale fu un caposaldo non negoziabile del regolazionismo coloniale per lungo tempo: il principio della medicalizzazione della prostituzione straniera venne introdotto in Egitto solo nel 1915 per forze di causa maggiore, con l’apertura di ambulatorio e di un *lock hospital* dedicati nell’area a maggioranza cristiana di Shubra. Parte di una grande campagna di “purificazione morale” dovuta all’incremento della diffusione delle malattie veneree tra le truppe di stanza nel paese fortemente sostenuta dai vertici militari, le autorità consolari acconsentirono a fatica, temendo che l’omogeneizzazione di queste norme compromettesse il vantaggio legale di cui le comunità straniere godevano. In colonia, dunque, il “regime della differenza” fu ribadito sottraendo le prostitute straniere all’intervento delle autorità locali, sancendo la sovranità della, sommaria, giustizia consolare, su di esse, limitando alle donne locali l’applicazione degli aspetti più intrusivi del regolazionismo. Questo doppio standard legale finì per inficiare totalmente il sistema di regolamentazione rendendolo inefficace, ma al tempo stesso riprodusse l’ordine imperiale, inteso come l’incessante esercizio di forme disciplinari volte a consolidare demarcazioni immaginare, e pertanto instabili, e soggettività trasgressive. Tali gerarchie immaginate furono

simultaneamente create e sfidate dalla co-constitutiva relazione tra apparati disciplinari e le ordinarie pratiche di evasione, più che di opposizione, di coloro che a tali pratiche erano soggetti.¹²

Prostitute italiane e cosmopolitismo vernacolare

La storiografia del cosmopolitismo egiziano coloniale e semicoloniale, a lungo dominata da una impostazione elitista e modernista (Balboni 1906; Bigiavi 1906; 1911; Petricioli 2007; Rainero e Serra 1991; Rizzitano 1956; Sammarco 1937), è da qualche tempo al centro di un considerevole processo di revisione. Una specifica prospettiva subalternista ha infatti informato il lavoro recente di storici e critici egiziani che, ridefinendo nozioni di memoria e nostalgia come campi di potere, hanno inteso riappropriarsi della capacità di definire il ruolo dell'elemento subalterno locale nel canone dell'immaginario cosmopolita egiziano (el-Chazli 2018; Fahmy 2004a 2004b; 2012 a 2012b ; Halim 2013). L'enfasi sugli aspetti “vernacolari”, “banali” e “ordinari” del cosmopolitismo inteso non come progetto di dominio di élites internazionali o transnazionali ma come quotidiana pratica di coesistenza e ibridazione “dal basso”, riverbera anche nel coevo processo di pluralizzazione della storiografia della comunità italiana d'Egitto.¹³ Ricerche recenti hanno complementato il convenzionale focus sulle élites con un nuovo interesse per l'esplorazione delle complesse forme di agentività di quelle classi subalterne, composte in gran parte da migranti economici, le cui soggettività si formarono all' intersezione tra condizioni strutturali e gerarchie coloniali immaginate (Hanley 2022; Paonessa 2021; Santilli 2013; Shlala 2018). È in questa conversazione che mi inserisco, allo scopo di dimostrare come dai convenzionali “marginari” della comunità italiana d'Egitto” possano provenire spunti interessanti per riconsiderare la storia della comunità stessa e migliorare la nostra comprensione delle dinamiche del cosmopolitismo egiziano di epoca coloniale e semicoloniale.

Le lavoratrici del sesso italiane in Egitto occuparono una posizione cospicua nel mercato del sesso a pagamento. Se nel 1878 le italiane che esercitavano la prostituzione al Cairo note alle autorità consolari erano 500,¹⁴ solo pochi anni più tardi, nel 1884, l'incremento del loro numero fu tale da destare la preoccupazione dei notabili della comunità italiana. In una petizione indirizzata al Presidente del Consiglio per chiedere l'applicazione di controlli più stringenti nei porti di imbarco della Compagnia Generale di Navigazione e rimpatri forzati delle prostitute clandestine, spesso minorenni, la prostituzione straniera in Egitto viene descritta come un affare eminentemente italiano: “italiani sono

gli sfruttatori, italiane le proprietarie dei bordelli, italiane le prostitute”.¹⁵ Le necessariamente scarse, ma ugualmente rivelatorie, storie di alcune prostitute incontrate negli archivi rendono manifesti non solo i limiti delle dominanti auto-rappresentazioni nazionali, ad esempio circa il nesso decoro, onore e identità nazionale, ma contribuiscono anche a ripensare il cosmopolitismo egiziano dell’epoca, subalternizzandolo decisamente. La metodologia utilizzata, come scrive Julia Laite (2017: 238) in un suo bellissimo studio sulle altrettanto elusive figure dei trafficanti, “rientra in una nuova tendenza storiografica che usa la microstoria per esplorare temi transnazionali e globali ed illuminare attori sociali che sono rimasti nascosti, marginalizzati o che a volte si sono auto-invisibilizzati [...] la microstoria può diventare un modo per raccontare la storia di persone precedentemente oscurate e scrivere la storia globale—mobilità umana, idee, lavoro e capitale—utilizzando una scala intima. Questa scala non è solo gestibile, permette anche allo storico di vedere cose che non potrebbe percepire al di fuori di quel registro: l’affetto sottile tra amici, sprazzi di agentività e autonomia in vite segnate da povertà e disparità di genere, sorprendenti connessioni fra il globale e il personale”.¹⁶

Alcune di queste traiettorie individuali, altrimenti obliterate dalla Grande Storia, sembrano emergere nei momenti, a volte ripetuti, in cui le soggettività coinvolte finiscono nel raggio di controllo di varie istanze disciplinari e per questo rimangono “fissate” nella memoria delle istituzioni. È il caso di Grazia Pastore, 43 anni, nata a Martina Franca, provincia di Taranto, soggetto italiano residente al Cairo che la mattina del 9 gennaio del 1932, si reca al bazar copto di Bab Sha’ariyyah, per comperare del pane.¹⁷ Il venditore, Hashem Abdel ‘Ali, le pesa il pane, un *oka* per due ghinee e mezzo, ma Grazia è convinta che la stia raggirando e che le stia dando un quantitativo minore rispetto alla somma richiesta. Grazia decide che non vuole acquistare il pane e scoppia un alterco. Il venditore la apostrofa: “*Ruhi, ya sharmuta!*”, “Vattene, puttana!” e la Pastore si reca al *Caracol*, cioè alla stazione di polizia di quartiere, determinata a sporgere denuncia per ingiurie. La vicenda termina qui perché la donna alla fine decide di non presentare regolare querela (il reato sarebbe perseguibile solo su istanza della parte lesa infatti) ed il caso viene archiviato. Uno dei motivi per cui la Pastore decide di non querelare Hashem Abdel ‘Ali può essere, che al di là dell’offesa verbale, la donna era in effetti nota nel quartiere per la professione che aveva a lungo esercitato o forse, questo non lo possiamo sapere con certezza, ancora esercitava nel 1932, e cioè la prostituzione. Grazia Pastore era infatti una delle centinaia di donne italiane post-unitarie migrate dal sud Italia

verso l'Egitto all'inizio del XX secolo e che già praticavano o avevano preso a praticare il mestiere della prostituzione con licenza nella capitale egiziana (Biancani 2018: 56-58). Sappiamo questo perché la Pastore compare, protagonista di una di quelle epifanie d'archivio entusiasmanti per lo storico, anche in un caso del Foreign Office degli Archivi Nazionali britannici datato 1917 e concernente lo sfruttamento della prostituzione.¹⁸

Pasquale Magri ed il fratello Pietro (noto alle autorità anche come Umberto) erano due fratelli maltesi residenti al Cairo¹⁹ che vivevano di espedienti tra l'Ezbekiyya, il distretto della vita notturna e della prostituzione, e Alessandria d'Egitto, dove pure sfruttavano delle donne. Già noto alle forze dell'ordine, il 29 ottobre 1917 Pasquale Magri compare in giudizio su accusa del Maggiore della polizia del Cairo Arthur Quartier. In questo caso Grazia Pastore figura come testimone dell'accusa, la prostituta di nazionalità francese Alessandra Calloubi, in quanto tenutaria di un bordello nell'Ezbekiyya, il "Luxembourg", dove la Calloubi aveva lavorato per una settimana il mese precedente con lo pseudonimo di Luisa Marianucci. Alessandra Calloubi denuncia Magri per sfruttamento, percosse e maltrattamenti. Il caso è corale e il dibattito ruota attorno al fatto che Pasquale Magri avesse un'occupazione che generasse reddito o meno, screditando o avvalorando dunque la tesi che sfruttasse la prostituzione di Alessandra per il proprio sostentamento. Grazia Pastore conferma di conoscere l'accusato da tempo, poiché era noto nell'Ezbekiyya per essere il protettore di varie donne, tra cui una siriana ed una ragazza greca di nome Elena, come confermato da un agente della polizia segreta, Francesco Ferraino. Nel breve periodo in cui Alessandra si era prostituita nel suo bordello, testimonia la Pastore, Magri vi si era recato per scambiare i gettoni che Alessandra riceveva alla fine dei suoi turni con denaro contante, due o tre gettoni per circa quattro dollari al giorno. In un'occasione, Alessandra si era recata da lei in lacrime e con il viso visibilmente tumefatto per le percosse ricevute, a suo dire, da Pasquale. In seguito era stata ricoverata in ospedale, per via delle conseguenze di un parto recente (la Calloubi era già madre di un bambino, nulla si sa di questa altra gravidanza ma non si accenna mai alla possibilità che fosse di Magri). Grazia era stata a trovarla e a portarle del cibo. In quei giorni Pasquale era andato a trovare Grazia al "Luxembourg" e le aveva chiesto dei soldi per pagarsi pasti e affitto dato che Alessandra, ricoverata in ospedale, non poteva lavorare. La Pastore aveva risposto che non gli avrebbe dato una lira e che se avesse voluto dei soldi avrebbe dovuto aspettare che Alessandra uscisse dall'ospedale e ricominciasse a lavorare, ma che sapeva bene che Alessandra

non voleva più avere a che fare con lui perché la maltrattava, così corroborando la tesi dell'accusa.

Dal caso emerge un panorama di precarietà e scarsità in cui le principali strategie di sopravvivenza degli attori coinvolti nel loro contesto di marginalità e vulnerabilità sociale—estrema mobilità, sfruttamento reciproco o l'auto-sfruttamento—finivano per mettere in discussione, all'estremo della gerarchia coloniale, l'idea stessa di una netta divaricazione tra dominatori e dominati. Un caso simile è quello di un'altra prostituta italiana, Amalia Vescovo, sfruttata da ex soldato irlandese disertore di Gallipoli, il venticinquenne Jimmy Kelly alias Hughes. Davanti alla corte consolare, il 24 luglio del 1919 Amalia dice: “Sono una prostituta e conosco l'accusato da quattro anni. Ho vissuto con lui ad Alessandria per due, tre anni e un anno qui. Sono scappata cinque volte. Mi seguiva, mi trovava, mi insultava e mi chiedeva del denaro. Sono scappata a Suez sei mesi fa, la polizia mi ha preso e mi ha portato qui. Insieme abbiamo vissuto nel bordello di M.me Baldini e in due stanze prese in affitto da Vincenza Uccini e Maria Casi, tutte *padrone* di nazionalità italiana. Siamo stati sfrattati dal Bazar Copto a causa dei suoi modi violenti, una volta ha anche minacciato di dare fuoco al bordello dove lavoravo se la padrona non gli avesse dato più soldi”.²⁰ La testimonianza di Amalia circa la condotta violenta e sfruttatoria di Kelly viene prontamente confermata dalla testimonianza di Antonietta Desiati, che firma con una croce la seguente dichiarazione: “Sono proprietaria di un bordello al n. 10 di Sharia Shallabiny. Sono una prostituta con licenza ed ho passato le visite. Conosco l'accusato. Una sera ero a casa. Venne a bussare alla mia porta. Non volevo aprire ma Jimmy forzò la porta ed entrò nella mia stanza, dicendo che voleva 60 pounds. Gli dissi che non li avevo perché vivo di prostituzione e con i soldi che guadagno mantengo la mia famiglia. Mi disse in italiano, lingua che parla molto bene, ‘sono un uomo che vive dei soldi delle donne’ e mi prese a botte. Gridai ed arrivò il picchetto militare, Jimmy fu arrestato e portato via, io finii dal dottore”.²¹

Come già discusso, segregazione degli spazi e razzializzazione delle politiche regolazioniste furono più fittizie che altro al Cairo. Di questo troviamo insieme a rarissime evidenze visuali (Fig. 1), varie testimonianze archivistiche. Ad esempio, Augusta Pellissier, una diciassettenne francese trafficata dal corso Amedée Desanti, racconta come, una volta arrivata nel bordello cairota di M.me Maury, la tenutaria l'avesse istruita a trattare con i clienti locali.²² Ancora, Francesca Collavita, prostituta italiana registrata con lo pseudonimo di Angiolina, racconta di prostituirsi in una stanza affittata per questo scopo nel

Fish Market, zona nei pressi dell'Ezbekiyya riservata alla prostituzione locale e per lungo tempo dominata da un potente protettore di discendenza nubiana, il noto Ibrahim al-Gharbi.²³ Francesca denuncia il suo sfruttatore, il ventitreenne maltese Giuseppe Vassallo di aver vissuto dei proventi della sua prostituzione tra il novembre del 1913 e il gennaio del 1914 e racconta: “Sono una suddita italiana e vivo nel Fishmarket. Conosco l'accusato da quattro mesi. Abbiamo vissuto insieme nella stanza in cui vivo, in Darb el-Nour. Lo mantenevo, non ha mai lavorato. Prendeva soldi da me che li guadagnavo prostituendomi, lui lo sapeva. Pagavo per la stanza, per il cibo e per il posto dove ricevo i clienti, nel Fishmarket. Ogni giorno gli davo denaro, lui lo pretendeva con la forza [...] Ogni giorno mi minacciava con un rasoio ed ero così spaventata che per due giorni sono scappata via. Ho ricevuto questa lettera da Alessandria, non so leggere. Ho chiamato la polizia, Antonio Lascara, e gli ho dato il rasoio”. Nel confronto con l'accusato, Francesca conferma le accuse: “Puoi dire quello che ti pare. Mi prendevi i soldi. Non è vero, non mi hai mai comprato niente. Mi dicevi: ‘Se non mi porti dei soldi, userò il rasoio’. Non è vero che sei andato ad Alessandria per separarti da me. Io sono scappata via e tu ti sei preso le lenzuola, un vestito e due cuscini da casa mia. Non so che debiti avessi con quello del negozio di alimentari. Ti davo io soldi per tutte le spese di casa. Non mi hai mai portato nessun pollo, non mi hai mai comprato sapone o altro. Non è vero che volevi lavorare e io non ti lasciavo, e non è vero che volevi portarmi a Malta dalla tua famiglia”.²⁴

La testimonianza di Francesca, corroborata ulteriormente da quella di Maria di Marco, un'altra italiana che come lei si prostituiva nel Fishmarket per mancanza di alternative, ci lascia dunque discernere i contorni di un ecosistema in cui era la classe a definire un contesto entro cui l'agire orientato alla sopravvivenza materiale si basava in maniera largamente consapevole sulla manipolazione di categorie legali razziali. Nel mondo della prostituzione, la protezione consolare di cui lavoratrici del sesso e sfruttatori stranieri godevano per via della loro nazionalità veniva sfruttata come bene posizionale. Rivendicare la propria nazionalità capitolare consentiva non solo di evadere in parte il controllo delle autorità locali ma produceva anche occasionali forme di cooperazione e solidarietà intra-subalterne ed esempi di emancipazione, seppure limitata e congiunturale. Nel 1911, ritroviamo il maltese Pasquale Magri accusato di essere il proprietario di una fumeria di hashish clandestina (*ghorza*) nel quartiere cairota di Abbasiyya. Verso le dieci di sera del 19 giugno 1911, la polizia del rione di al-Wa'ili fa una retata in un locale, un posto



Fig.1 - Frank Horvat, Hostess and a customer in a night club, Cairo, Egypt, 1952

Fonte: © Frank Horvat Studio

spartano arredato con dei materassi di paglia sul pavimento ed una tettoia di legno sotto cui gli avventori si riparano dal sole durante le ore più calde del giorno. Inizialmente Pasquale Magri fa resistenza ed impugna il proprio status capitolare di suddito britannico per rifiutarsi di far entrare i gendarmi. La polizia fa comunque irruzione nel locale e al segnale convenuto di “Ragazzo, apri la porta!” alcuni avventori si arrampicano sulle pareti e fuggono sui tetti delle costruzioni vicine, mentre altri rimangono nel locale dove vengono rinvenute e repertate prove inconfutabili del consumo di hashish: due *goza*, pipe ad acqua per fumare l’hashish misto ad una qualità di tabacco detto *mu’assal*, una scatoletta di “Hassan Kif”, tabacco imbevuto di hashish e miele, ed una piccola confezione di *manzoul*, un altro composto di hashish e aromi, usato come stimolante. Magri si rifiuta di collaborare, parlando in italiano per non rispondere alle domande dei poliziotti ma il caso finisce in tribunale dove il maltese verrà condannato a otto mesi di reclusione. Dal carcere Magri scriverà al proprio console alcune lettere in un italiano zeppo di termini dialettali siciliani per lamentarsi del suo pessimo stato di salute e chiedere per questo uno sconto di pena. Si tratta di un’interessante testimonianza di come il costrutto giuridico della nazionalità potesse essere utilizzato e manipolato al fine di

navigare molteplici spazi identitari e normativi.²⁵

Un altro caso in cui un soggetto capitolare trae profitto insieme a locali da attività illecite facilitato dal proprio *status* legale è quello di Alessandro Tanti, un ventunenne maltese che nel 1914 viene processato per aver affittato come prestanome una casa nel quartiere di 'Abdin poi utilizzata, sotto la gestione di un soggetto locale di nome Hassan Ali Gouda, come fumeria clandestina di oppio. Gouda testimonia che Tanti era stato chiamato al locale due volte per evitare che la polizia egiziana entrasse e che, in seguito, aveva rilevato il contratto e cominciato a gestire il locale in prima persona, impiegando Gouda come dipendente a 24 piastre al giorno.²⁶ La sentenza di questo processo viene comminata a Tanti quando il ragazzo si trova già in carcere, condannato dalla Corte Suprema per aver gestito, questa volta, un bordello clandestino nella medesima area di 'Abdin insieme ad una donna egiziana, Hanim Bint Rizq. Tra i due era emerso un dissidio quando Tanti aveva cercato di imporsi nel business dopo aver al solito agito inizialmente da prestanome.²⁷ Questi casi sono illuminanti poiché rivelano i contorni di una certa forma di agire subalterno che sfida, al tempo stesso appropriandosene e riconfigurandole, strutture di potere e controllo egemoniche attraverso la manipolazione di gerarchie razziali. Allo stesso modo, i subalterni locali non furono solamente definiti da statuti legali razzializzanti e discriminanti: tramite le occasionali alleanze strategiche che stabilirono con subalterni bianchi per scopi di mutuo interesse economico poterono risignificare e ridefinire dal basso le forme di alienazione cui erano soggetti.

Conclusioni

Le storie delle prostitute italiane al Cairo qui presentate costituiscono pur nella loro scarna vividezza una parte importante della storia subalterna degli Italiani d'Egitto e dunque, in senso più ampio, costituiscono un aspetto significativo della storia del cosmopolitismo egiziano tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Il loro recupero si inserisce in un più ampio processo di vernacularizzazione della storiografia del cosmopolitismo egiziano che mira a pluralizzare e democratizzare il concetto di cosmopolitismo stesso attraverso l'esplorazione delle quotidiane forme di interazione tra i membri delle classi popolari delle varie comunità. Questa nozione orizzontale di cosmopolitismo è chiaramente in tensione con una più sedimentata concezione in cui le esperienze e pratiche delle élites hanno saturato il focus d'analisi, insieme alla naturalizzazione delle gerarchie razziali che strutturavano l'ordine coloniale. Le

microstorie qui presentate invece decostruiscono ogni narrazione di superiorità razziale, svelando i contorni di un'agentività subalterna che mostra complesse forme di collaborazione o competizione con i subalterni locali attraverso la manipolazione e l'utilizzo strategico delle categorie identitarie e giuridiche che strutturavano l'ordine coloniale e cosmopolita egiziani dell'epoca. Allo stesso tempo, pur nella loro frammentarietà e minutezza, queste storie ci invitano a pensare come storia globale, microstoria e storia del quotidiano possano dialogare.

Francesca Biancani è Professoressa Associata di Storia e Istituzioni dell'Asia presso l'Università di Bologna.

Note

1 - La citazione è il titolo di un articolo di Philippa Levine (2004) che riporta questa espressione da una fonte coloniale britannica, Oriental And India Office Collections [OIOC], London, L/MIL/7/13810, Surgeon General, Bengal to Director General, Army Medical Department, 9 June 1884.

2 - La mia analisi qui e nel mio lavoro sulla storia della prostituzione nell'Egitto coloniale più in generale è chiaramente influenzata dalle categorie di governamentalità e biopolitica sviluppate dal filosofo Michel Foucault durante il suo ciclo di lezioni presso il Collège de France tra il 1978 e il 1979, si veda Foucault (2004). Per “governamentalità” e “biopolitica” si intende la concezione moderna secondo cui il potere si esercita attraverso la razionale capacità, tecniche e saperi volti a preservare, espandere e gestire le potenzialità dei soggetti ad esso sottoposti.

3 - Per un'ottima analisi dello stato dell'arte della storiografia della prostituzione si rimanda a Norberg (2017) e a Gylfoyle (1999), tuttora fondamentale per il tema della storicizzazione del lavoro sessuale. Sulla metafora di “professione più vecchia del mondo” illuminante l'analisi di Mattson (2015).

4 - All'inizio del XX secolo le principali rotte della “tratta” partivano dal cuore del regolazionismo europeo, cioè da paesi dove la prostituzione era praticata legalmente nelle case chiuse, come Germania, Francia, Italia, Spagna, Polonia e Romania, dall'Anatolia (Impero Ottomano poi Turchia) in direzione del Sud e del Centro America- Argentina, Brasile, Messico, Panama e Uruguay, verso i paesi dell'Africa del Nord e, attraverso il canale di Suez, alla volta dell'India e dell'Estremo Oriente, in particolare Shanghai (Hyam 1990: 146).

5 - Con l'espressione “tratta delle bianche” si intendeva il crimine di traffico e lo sfruttamento sessuale di giovani donne, in particolare minori, sia nei territori metropolitanici che nei domini imperiali. Si veda anche Doezema (2010); Grittner (1990); Rosen (1982).

6 - Archivio Centrale di Stato di Roma (ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale Polizia di Stato, Ufficio Centrale per la Repressione della Tratta di Donne e Bambini (1927), 13.180.3, busta 2.

7 - Il *Mayden Tribute of Modern Babylon* fu una campagna stampa sensazionalistica incentrata sul caso di sfruttamento sessuale di una ragazzina di umili origini artatamente pianificata da W.T. Stead, pubblicista del *Pall Mall Gazette* di Londra nel 1889. Il caso galvanizzò un fronte puritano che riuscì ad ottenere l'approvazione di una legge sull'abbassamento dell'età del consenso. Si veda Walkowitz (1992). Nel 1910 il *Mann Act* fu la prima legge approvata negli Stati Uniti per perseguire il traffico sessuale. In entrambi i casi il controllo della sessualità e della mobilità femminili furono usati come strumenti di ampliamento dell'azione disciplinare e poliziesca dello stato. Si veda Pliley (2014) su Mann Act e FBI.

8 - Per un'ottima analisi del dibattito si veda *Past & Present*, Vol. 242, Supplemento 14, 2019, in particolare l'introduzione di Ghobrial (2019: 21-22).

9 - Con il termine economismo coloniale si definisce la concezione diffusa tra gli amministratori dell'impero vittoriano che la rapida estensione dell'economia di mercato nei territori colonizzati avrebbe fatto da volano alla sottomissione dei popoli colonizzati alla missione civilizzatrice europea. Si veda su questo Jakes (2020).

10 - Per un'analisi della composizione di classe della comunità britannica residente in Egitto più plurale si veda però Lanver (2012). Erano inoltre sudditi della Corona britannica anche i maltesi, i cui profili sociologici erano molto simili a quelli delle classi popolari delle altre comunità mediterranee.

11 - "Egyptian Gazette", 7 ottobre 1913.

12 - Biancani, F., "Sex Work Regulation and the Colonial Order in Late Nineteenth-Century Cairo", *Global Urban History*, 2012,

<https://globalurbanhistory.com/2016/09/09/sex-work-regulation-and-the-colonial-order-in-late-nineteenth-century-cairo/#:~:text=Posted%20on%209.%20September%202016%20by%20Global%20Urban%20History.%20By> (ultimo accesso 2 ottobre 2024).

13 - Come scrive Bayat (2008: 5): "È un errore considerare il cosmopolitismo come unicamente una prerogativa delle élites. In verità, c'è la seria necessità di studiare il cosmopolitismo della gente normale, nel quotidiano. Testimonianze dalla Cairo, Baghdad o Aleppo del XX secolo suggeriscono come, oltre le élites, i membri delle diverse comunità religiose—Musulmani, Ebrei, Cristiani, Shi'iti o Sunniti, fossero coinvolti in intensi scambi intracomunitari e condividessero le loro esistenze, a livello spaziale e occupazionale".

14 - Museo Centrale del Risorgimento, Roma (d'ora in avanti MCRR), 1177/2/1, Relazione di Ezio Galli sulla prostituzione delle donne italiane in Egitto, Cairo, 1878, citato in Santilli (2013).

15 - MCRR, Carte Mancini, 651/19/2, Promemoria prostituzione in Egitto, nd [1884], citato in Santilli (2013).

16 - Su questo anche J. Laite, *Finding Lydia Harvey: global microhistory, creative non-fiction, and playing with scales*, <https://www.youtube.com/watch?v=wwMdwXqJRpM>, (ultimo accesso 22 novembre 2024).

17 - Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti ASDMAE) - Casi Penali Tribunale Consolare in Cairo. 5/3/1932, 2/ 41-45, Grazia Pastore di Martino Sante e di Castellano Anna, nata a Martina Franca il 15/2/1889 (Taranto, Puglia), nubile, residente al Cairo in Haret al Ginena, 18, Clot Bey.

- 18 - The National Archives, Kew (d'ora in avanti TNA) Foreign Office (d'ora in avanti FO) 841/164/55, "Rex against Pasquale Magri for earning from prostitution", Cairo, 1917.
- 19 - Si veda TNA FO 841/168/48 "Pietro Magri for attempted murder", Cairo, 1917, in cui Pietro Magri è accusato di tentato omicidio durante una rissa in un bar davanti alla casa della madre, e testimone, Calliope Magri.
- 20 - TNA, FO 841/186/51, "Rex Versus James Kelly Alias James Hughes for earning from prostitution", Cairo, 1919 In dialetto arabo locale il termine italiano, *badrona*, padrona, indicava la figura della tenutaria di bordello.
- 21 - Il caso risale ovviamente ad un periodo successivo all'introduzione dei controlli medici obbligatori anche per le prostitute straniere, dopo la Prima Guerra Mondiale.
- 22 - Women's Library, London School of Economics, 4/IBS/6/034 - Augusta Pellisier's testimony to Police, 15 aprile 1929.
- 23 - Per un'analisi articolata della figura di al-Gharbi nella formazione dell'immaginario nazionalista egiziano dell'epoca si veda Biancani (2018: 161-65).
- 24 - TNA FO 841/146/17, "Rex versus Giuseppe Vassallo for living on the earnings of prostitution", Cairo, 1914 Il rasoio di cui si parla nella testimonianza venne allegato come reperto ed è tuttora contenuto nel faldone del caso.
- 25 - TNA FO 841/120/47, "Cairo City Police versus Pasquale Magri, for owning a place where hashish is smoked", Cairo, 1911
- 26 - TNA FO 841/146/19, "Rex versus Alessandro Tanti for living wholly or partially on the earnings of prostitution", Cairo, 1914
- 27 - Ibidem.

Bibliografia

- Andrade T. (2010), *A Chinese Farmer, Two African Boys, and a Warlord: Toward a Global Microhistory*, in "Journal of World History", vol. 21, n. 4, pp. 573-91
- Balboni L.A. (1906), *Gli italiani nella civiltà Egiziana del secolo XIX. Storia, biografie, monografie*, Alessandria d'Egitto, Tipo-litografico V. Penasson
- Bayat A. (2008), *Everyday Cosmopolitanism*, in "Isim Review", vol. 22, n. 1, p. 5-55
- Biancani F. (2021), *Disciplining Sex Work in Colonial Cairo*, in S. Cronin (a cura di), *Crime, Poverty and Survival in the Middle East and North Africa. The 'Dangerous Classes' since 1800*, London, IB Tauris, pp. 21-38
- Biancani F. (2018), *Sex Work in Colonial Egypt. Women, Modernity and the Global Economy*, London, IB Tauris
- Bigiavi E. (1906), *Dell'opera degli Italiani in Egitto*, Livorno, Tipografia S. Belforte e C.
- Bigiavi E. (1911), *Noi e l'Egitto*, Livorno, Arti Grafiche S. Belforte e C.

- Carminati L. (2023), *Seeking Bread and Fortune in Port Said. Labor Migration and the Making of the Suez Canal*, Berkeley, CA, University of California Press
- Chaumont J. (2009), *Le mythe de la traites de blanches: enquête sur la fabrication d' un fléau*, Paris, La Découverte
- Chaumont J., Rodriguez Garcia M., e Servais P. (a cura di) (2017), *Trafficking in Women (1924-1926): The Paul Kinsie Reports for the League of Nations*, New York, NY, United Nations Historical Series
- el-Chazli Y. (a cura di) (2018), *Everyday Alexandria(s). Plural Experiences of a Mythologized City*, Égypte Monde Arabe, vol. 17, n. 3
- Clancy-Smith J.A. (2012), *Mediterraneans: North Africa and Europe in an Age of Migration 1800-1900*, Berkeley, CA, University of California Press
- Corbin A. (1990), *Women for Hire: Prostitution and Sexuality in France after 1850*, Cambridge, MA, Harvard University Press
- Deveraux C. (2000), “*The Maiden Tribute and the Rise of the White Slave in the Nineteenth Century: the Making of an Imperial Construct*”, in “Victorian Review”, vol. 26, n. 2, pp. 1-23
- Doezema J. (2010), *Sex Slaves and Discourse Masters: The Construction of Trafficking*, Londra e New York, Zed Books
- Fahmy K. (2004a), *For Kavafy, with Love and Squalor: Some Critical Notes on the History and Historiography of Modern Alexandria* in A. Hirst e M. Silk (a cura di) *Alexandria Real and Imagined*, Cairo, University Press
- Fahmy K. (2004b), *Towards a Social History of Modern Alexandria* in Hirst A. e Silk M. (a cura di) *Alexandria Real and Imagined*, Cairo, Cairo University Press, pp. 281-306
- Fahmy K. (2012a), *The Essence of Alexandria, pt.1* in “Manifesta Journal”, n.14, pp. 64-72
- Fahmy K. (2012b), *The Essence of Alexandria, pt.2* in “Manifesta Journal”, n.16, pp. 22-7
- Foucault M. (2004), *Naissance de la Biopolitique. Cours au Collège de France (1978-1979)*, Paris, Gallimard Seuil
- Gabaccia D. e Donato K.M. (2015), *Gender and International Migration: From Slavery to the Global Age*, New York, NY, Russell Sage Foundation
- Ghobrial J.P.A. (2019), *Introduction: Seeing the World like a Microhistorian*, in “Past & Present,” vol. 242, n. 1, pp. 1-22
- Gilfoyle T.J. (1999), *Prostitutes in History: From Parables of Pornography to Metaphors of Modernity*, in “The American Historical Review”, vol. 104, no. 1, pp. 117-41.
- Grittner F.K. (1990), *White Slavery. Myth, Ideology, and American Law*, Londra, Garland
- Halim, H. (2013), *Cosmopolitan Alexandria: An Archive*, Fordham, NY, Fordham University Press
- Hanley W. (2022), *Identifying with Nationality, Europeans, Ottomans, and Egyptians in Alexandria*, New York, NY, Columbia University Press
- Harsin J. (1985), *Policing Prostitution in Nineteenth-Century Paris*, Princeton, NJ, Princeton University Press

- Hyam R. (1990), *Empire and Sexuality: The British Experience*, Manchester, Manchester University Press
- Howell P. (2009), *Geographies of Regulation: Policing Prostitution in Nineteenth-Century Britain and the Empire*, New York, NY, Cambridge University Press
- Jakes A. (2020), *Egypt's Occupation: Colonial Economism and the Crises of Capitalism*, Stanford, CA, Stanford University Press
- Lanver (2012), *The British in Egypt: Community, Crime, and Crisis, 1882-1922*, New York: I.B. Tauris.
- Laite J. (2017), *Traffickers and Pimps in the Era of White Slavery*, in "Past and Present", vol. 237, n. 1, pp. 237-69
- Levine P. (2004), "A Multitude of Unchaste Women": *British Prostitution in the British Empire*, in "Journal of Women's History", vol. 15, n. 4, pp. 159-63
- Mattson G. (2015), *The modern career of 'the oldest profession' and the social embeddedness of metaphors*, in "American Journal of Cultural Sociology", vol. 3, pp. 191-223
- Montalbano G. (2023), *Les Italiens de Tunisie. La construction d'une communauté entre migrations, colonisations, colonialisms (1896-1918)*, Rome, École française de Rome
- Norberg K. (2017), *The History of Prostitution Now*, in "Journal of Women's History", vol. 29, n. 1, pp. 188-96
- Paonessa C. (2021), *Italian Subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism (1861-1937)*, Louvain-la-Neuve, Presses Universitaires de Louvain
- Petricioli M. (2007), *Oltre il mito. L'Egitto degli Italiani (1917-47)*, Milano, Mondadori
- Pliley J.R. (2014), *Policing Sexuality, the Mann Act and the Making of the FBI*, Cambridge, MT, Cambridge University Press
- Rainero, R. e Serra L. (a cura di) (1991), *L'Italia e l'Egitto. Dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del fascismo, (1882-1922)*, Settimo Milanese, Marzorati Editore
- Rizzitano U. (1956), *Un secolo di giornalismo italiano in Egitto*, in "Cahiers d'histoire égyptienne", vol. 8, n. 2-3, pp. 129-54
- Rodríguez García M., Herma van Voss L. and van Nederveen Meerkerk E. (a cura di) (2017), *Selling Sex in the City. A Global History of Prostitution*, Leiden, Brill
- Rosen R. (1982), *The Lost Sisterhood: Prostitution in America, 1900-1918*, Baltimore, MD, Johns Hopkins University Press
- Sammarco A. (1937), *Gli Italiani d'Egitto, il contributo italiano alla formazione dell'Egitto Moderno*, Alessandria d'Egitto, Edizioni del Fascio
- Santilli A. (2013), *Penser et analyser le cosmopolitisme. Le cas des Italiens d'Alexandrie au XIX^e siècle*, in "Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines", vol. 125, n. 2
- Schettini L. (2023), *Turpi traffici. Prostituzione e migrazioni globali 1890-1940*, Roma, Viella, 2023
- Shlala E. (2018), *The Late Ottoman Empire. Hybridity, Law and Gender*, Abingdon, Routledge

Walkowitz J. (1992), *City of Dreadful Delights: Narratives of Sexual Danger in Late Victorian London*, Chicago, IL, Chicago University Press

Walkowitz J. (1980), *Prostitution and Victorian Society: Women, Class, and the State*, Cambridge, Cambridge University Press